

Il diavolo Gheddafi si fa buono

Attacca l'integralismo islamico. Promette collaborazione ai paesi vicini. Tende la mano all'Ovest. Ma la nuova strategia salverà il leader libico dall'affare Lockerbie?

di ANTONIO PENNACCHIONI

Intende «chiudere la questione libica durante il mandato di Bill Clinton». Attacca l'integralismo islamico «autore di un complotto colonialista e demoniaco». Apre agli investimenti stranieri e al turismo. Invita gli ebrei libici a tornare in patria. Irriconoscibile. Nelle ultime settimane il colonnello Muhammar Gheddafi non si è lasciato sfuggire un'occasione per lanciare segnali di apertura all'Occidente. Tredici mesi di isolamento internazionale – le sanzioni decretate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu l'8 aprile '92 vietano le vendite di armi e il traffico aereo con la Libia – hanno indotto a miti consigli la guida della Jamahiriya? Più facile credere

ad una riconversione politica in stile libico.

Sul versante politico l'appeasement culmina in un discorso trasmesso dalla televisione nella notte tra il 2 e il 3 maggio. Gheddafi dichiara guerra ai Fratelli musulmani e al gruppo Al Takfir wal Hijra «eretici da liquidare come cani, senza alcun processo». Promette una stretta cooperazione ai paesi vicini (Egitto, Algeria e Tunisia) aggrediti dalla febbre integralista. E ammonisce il Sudan – la centrale dell'islamismo secondo il Dipartimento di stato – a cui ha interrotto le forniture di petrolio. Un mese prima – per togliere consensi all'opposizione interna pilotata dal movimento Jamaa islamiya di Mohammed Ben Ghali – il colonnello aveva invocato l'applicazione della sharia (la legge islamica) per i ladri, gli adulteri e i dipendenti pubblici che «sottraggono la ricchezza del popolo».

La svolta "turistica"

Il fatto più clamoroso accade a metà aprile. Raffaello Fellah, presidente dell'associazione degli ebrei di Libia, torna a Tripoli – dopo una missione esplorativa in febbraio – per definire l'indennizzo richiesto da circa 4mila membri della comunità i cui beni furono confiscati dopo la rivoluzione del settembre 1969.

Davanti al Congresso generale del popolo – sabato 8 maggio – invece si prepara la svolta economica. Il futuro della Jamahiriya è nel segno del turismo e degli investimenti stranieri attualmente inesistenti: «Se apriremo le porte al turismo avremo benefici pari a quelli garantiti dal petrolio». Nel paese la congiuntura si aggrava. Il regime esalta la privatizzazione ma deve cedere alla liberalizzazione del tasso di cambio (quello ufficiale è di tre dollari per un dinaro, mentre al mercato nero un dinaro vale appena mezzo dolla-



Mohammar Gheddafi. Messaggi di pace